

ESPERIENZE •



## ESPERIENZA DI UNA COPPIA CON FIGLI

Siamo Claudio e Claudia, sposati da quasi 30 anni, con tre figli ormai adulti. Fino a circa 40 anni avevamo sempre vissuto a Roma, dove ci sentivamo pienamente integrati. La nostra vita, di singoli e di famiglia, seppur talvolta faticosa, era certamente piena e appagante: un bel lavoro per i grandi, ottime scuole per i ragazzi; sport e attività varie per tutti; tanti amici di vecchia data da frequentare assiduamente; l'équipe del Movimento Equipe Notre Dame, in cui eravamo entrati da pochi anni; il catechismo in parrocchia ...

Tutto sembrava procedere secondo un percorso chiaro e "standard", come tante famiglie di amici romani, ma ... a volte sentivamo che i nostri ritmi erano troppo accelerati, che non avevamo sempre la serenità e il tempo necessari da dedicare alle cose più importanti.

Claudia, che vede sempre le cose in prospettiva, si era resa conto che questa vita intensa e senza grosse incertezze rischiava di logorarci, di anestizzarci ... forse non era quella la strada per "fiorire" davvero. Così, da una domanda di lavoro all'estero è nata una opportunità di cambiamento radicale. La domanda a questo punto era: accettare la sfida con tutte le sue incognite o rimanere nella rassicurante *routine*, magari provando ad apportare qualche piccolo aggiustamento?

In effetti, le incognite erano molte, tenendo conto che Claudia continuava ad avere un lavoro a Roma, i ragazzi erano piccoli (6, 8 e 10 anni), e per di più uno di loro, Emanuele, con la Sindrome di Down, aveva necessità specifiche che non sapevamo bene come avremmo potuto soddisfare. Da bravi ingegneri, abbiamo messo su una tabella in cui elencavamo i vari criteri di scelta (il lavoro, la



parrocchia, i genitori, l'Equipe Notre Dame, gli amici, Emanuele, etc.) per decidere in modo ponderato ... ma alla fine credo che abbiamo un po' truccato i voti, per far vincere l'opzione che, proprio per le sue incognite, ci attirava come attirano le nuove avventure. Possiamo dire che ci siamo "affidati" a Lui, sentendo che, anche questa, era una chiamata per la nostra famiglia.

Ci siamo dunque trasferiti a L'Aja, in Olanda nel settembre 2009, entrando così in una realtà molto diversa da quella romana/italiana, sotto tanti punti di vista. Ogni nuova esperienza era un'occasione per considerare con occhi diversi le nostre certezze, i nostri schemi mentali, le nostre abitudini. Per scoprire che ciò che in Italia davamo per scontato non lo era affatto; mettere in discussione quello che ci pareva normale; a relativizzare le nostre certezze. Rivedendola con occhi da "expat" abbiamo ad esempio riconsiderato i vari aspetti della realtà italiana (umani, culturali, naturali, storici), nel bene (la bellezza/ricchezza che diamo per scontate sono in realtà eccezionali) e nel male (il degrado, la maleducazione, lo stress cui siamo abituati sono in realtà inaccettabili).

Un ovvio elemento di crescita è stato il continuo confronto con stili di vita, culture, valori, differenti. Una autentica apertura mentale è certamente uno dei frutti più ricchi del vivere all'estero e in un ambiente internazionale, per noi e soprattutto per i nostri figli che lo hanno potuto assorbire fin da piccoli.

Ma il dono più fecondo – che non avevamo considerato nella nostra tabellina ingegneristica – che abbiamo ricevuto è probabilmente quello di poter crescere insieme come famiglia: immergendoci in una realtà nuova (e non sempre facile) per tutti, ci siamo sentiti un po' come una compatta squadra di esploratori che faceva ogni giorno nuove scoperte. E la novità e diversità delle esperienze da condividere ci portavano a confrontarci su temi "alti" e non banali.



Un capitolo importante è quello relativo alla nostra fede. A Roma eravamo attivamente impegnati in parrocchia, in particolare nel catechismo. Venendo in Olanda, abbiamo scoperto una realtà ecclesiale completamente diversa: il Paese si stava rapidamente secolarizzando, le comunità cristiane si erano ridotte in numero e consistenza, le chiese venivano convertite in attività commerciali, i sacerdoti mancavano, alcuni sacramenti come la Riconciliazione erano quasi scomparsi. Con fatica abbiamo scoperto che, come in molti Paesi del mondo, esisteva una “Missione Cattolica Italiana” in Olanda (MCIO), nella quale ci siamo inseriti, e ... le novità non sono certo mancate! In Olanda, anche nelle città come L'Aja o Amsterdam, non esiste una vera parrocchia cattolica, la chiesa è in condivisione con altre comunità e va affittata per l'orario della Messa; la comunità si autofinanzia (non c'è sostegno da Roma) pagando lo stipendio, i contributi, l'affitto e le bollette dell'abitazione del sacerdote; i libretti della Messa vengono importati dall'Italia dai volenterosi che vi si recano; rarissime sono le opportunità di catechesi... Ma, allora, forse le esperienze di catechismo a Roma erano una preparazione per questa “chiamata”? Per una decina di anni ci siamo messi in gioco, “importando” in Olanda il programma dei catechismi dalla nostra parrocchia di S. Agnese a Roma, e formando i gruppi per la preparazione a Comunioni e cresime.

In questi 15 anni il legame con l'Italia non si è affievolito, ma è evoluto in modo significativo. A differenza della maggior parte degli “*expat*” che conosciamo, abbiamo scelto di “avere una doppia vita”, continuando a vivere ed alimentare le relazioni che avevamo a Roma. Ovviamente, questo ha comportato un forte impegno di risorse, in primis tempo ed energia ... la giornata è di 24 ore per tutti!

Ma quello che poteva sembrare un limite si è invece rivelato una opportunità: ci ha forzati a riconsiderare i vari ambiti della nostra vita, a discernere ciò che era importante da quanto invece era banale. Per questo setaccio sono passate le amicizie, gli affetti e

... anche il nostro vissuto nelle Equipe Notre Dame. La domanda fondamentale che ci siamo posti per scegliere era sempre la stessa: questo rapporto, questa esperienza, ci fa crescere? Se sì, valeva la pena di “investire” il nostro impegno, altrimenti ...

E così, in questi 15 anni, abbiamo scelto di continuare l'esperienza con le Equipe Notre Dame, provando a partecipare in presenza (almeno un rappresentante della coppia) alle riunioni a Roma: non è sempre stato facile (ci sono stati momenti di stanchezza), ma l'arricchimento che ne abbiamo tratto, la gioia dell'amicizia e del camminare insieme hanno ampiamente superato le fatiche ... la nostra bella équipe Roma99ter è davvero un punto fermo nelle nostre vite.

Oggi i nostri figli sono cresciuti, e lavorano o studiano in tre nazioni diverse (Benedetta a Bruxelles, Gianluca a Londra ed Emanuele a Roma); io e Claudia viviamo ancora in Olanda, con frequenti rientri in Italia.

Volgendoci indietro, siamo certi che quella che ci arrivò nel 2009 fosse una vera chiamata, e che abbiamo ricevuto Grazia su Grazia per la nostra famiglia. Nella nostra debolezza, ci sostiene e alimenta nel vivere la complessità delle nostre vite, nelle gioie e nei dolori che – come in ogni famiglia – sperimentiamo quotidianamente.

Ringraziamo dunque il Signore e... l'esperienza di condivisione che ci ha chiamato a vivere nelle Équipe Notre Dame.